

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 21 DEL 26/05/2022 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 2 - ANNO XLVII - MAGGIO 2022



**Verso il Festival
della Missione
Vivere
Per Dono**

È l'amore.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia



Kiremba

Supplemento al n. 21 de "La Voce del Popolo"
del 26 Maggio 2022

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@cmbrescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tipolitografia Pagani srl

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Grazia Anna Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT79F0311111205000000007463 puoi sostenere la rivista con la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba". Per sostenere i progetti missionari è possibile inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° 389254; bonifico bancario: Iban IT79F0311111205000000007463 intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia", causale: "Offerta per le missioni"

NOVITÀ

Per accedere ai contenuti multimediali, inquadrare con il tuo smartphone dotato di lettore il codice QR presente in alcune pagine



SOMMARIO

PRIMO PIANO

Vivere per dono: in cammino verso l'incontro milanese	04
Lab Missio 2022. Vivere per dono: una scelta possibile	06
Quattro secoli di impegno per la missio ad gentes	08

I MISSIONARI RACCONTANO

Alla scoperta della Chiesa di Morrumbene	12
Ilaria Tinelli. Sempre pronta a servire	14

ANIMAZIONE MISSIONARIA

Ekijana, nakuambia, inuka!	18
Il dono, dimensione della vocazione	20
Ciad. Fare il bene in carcere	22

ORIZZONTI

L'ecumenismo che si alimenta di dialogo e conoscenza	24
---	-----------

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

La lotta "solidale" al Covid da Brescia al Mozambico	26
"Un giorno può spezzare molti giorni"	28

SPIRITUALITÀ

30

EDITORIALE

Verso il Festival della Missione

DI **ROBERTO FERRANTI**

Si avvicina la realizzazione del 2° Festival della Missione che si terrà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022, una nuova esperienza di Chiesa e di missione che ci chiede di riflettere sul tema di saper "Vivere Per Dono". In questi mesi le attività missionarie della nostre diocesi italiane sono chiamate a confrontarsi con questo stile missionario di vita: il dono e il perdono; potrebbe sembrare un gioco di parole ma è invece lo stile vero della missione. Ci stiamo provando anche noi, come sarà con la prossima esperienza del Laboratorio Missionario che ha proprio questo titolo; un momento di confronto con due testimonianze forti di dono e di perdono. Questo stesso stile di vita lo ritroviamo, in queste pagine, nelle testimonianze dalla missione e con le quelle di attività di animazione a cui abbiamo partecipato a livello nazionale nel mese di aprile e maggio con i nostri giovani, al CoMiGi 2022 (Convegno Missionario Giovanile), e con alcuni seminaristi del nostro seminario diocesano all'incontro missionario dei seminaristi italiani. Mi piace vedere come la missione è una eredità bella che consegniamo ai più giovani, una eredità che permette alla nostra storia missionaria di continuare con volti nuovi ma sempre con l'entusiasmo che ha caratterizzato le partenze e i progetti missionari. È possibile "vivere per dono" se ricordiamo alcuni atteggiamenti che papa Francesco ha detto all'inizio del CoMiGi a cui abbiamo partecipato lo scorso 23 aprile; ci ha detto così: "Non dimenticate questi tre verbi: rialzarsi dalla propria sedentarietà, per prendersi cura dei fratelli e testimoniare il Vangelo della gioia. Avete capito?". È un piccolo vademecum di vita missionaria che inviterei a tenere ben presente; è lo stile che ritroviamo spesso in queste pagine nei racconti che vi offriamo ed è quello stile che vogliamo continuare a comunicare anche ai nostri giovani. Vivere così, sarà il segno che la nostra storia missionaria sta continuando.

L'edizione 2022

Appuntamento a Milano

Il 2° Festival della Missione si svolgerà nell'arcidiocesi di Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022 con il titolo "Vivere Per Dono".

La sua preparazione vede coinvolti gli stessi promotori della prima edizione, tenuta a Brescia nell'ottobre 2017, a cui si aggiunge la Conferenza episcopale lombarda.

A questo grande laboratorio missionario nazionale parteciperanno anche tanti altri soggetti missionari presenti in Italia.

Straordinaria era stata la partecipazione alla prima edizione bresciana. La speranza è che lo possa essere anche nell'edizione in programma a Milano. Essa fa i conti con le difficoltà legate alla pandemia ancora in corso e alle sue conseguenze nella vita, ma è proprio "il tempo propizio per trovare per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo ci può offrire" (Papa Francesco).

L'edizione che si terrà a Milano vedrà sul territorio ospitante, e non solo, la realizzazione di un Pre-Festival e di un Post-Festival che vorrebbero coinvolgere con i laboratori, incontri, conferenze e altre iniziative, le parrocchie, le scuole, le università e lasciare un "testimone" per la "staffetta" della terza e quarta edizione.

Vivere per dono: in cammino verso l'incontro milanese



Festival della Missione

ALCUNI MOMENTI DELLA PRIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DELLA MISSIONE TENUTA A BRESCIA NEL 2017

di **Agostino Rigon**

Milano ha bisogno di sentirsi dire: Svegliati! Alzati e vivi! È con parole dell'arcivescovo Delpini a conclusione della conferenza stampa, che è stata lanciata la seconda edizione del "Festival della Missione". L'evento si svolgerà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022.

PANDEMIA. I Promotori, Fondazione Missio e CiMi, con coraggio e determinazione, ad inizio pandemia, hanno scelto di riprogettarlo e noi ora vorremmo poterlo nuovamente declinare sulle strade e nelle piazze incontrando, ascoltando, narrando storie di donne e uomini, che hanno ricamato e curato il mondo, rendendolo più bello e più umano per tutti. Un vero e proprio "laboratorio missionario" per cercare le

"tracce di Dio" nelle pieghe dell'umanità intera.

TEMA. Con la Commissione scientifica e la direttrice artistica Lucia Capuzzi abbiamo partorito, "accarezzato" e declinato il tema: Vivere per Dono. "Vivere" come resistenza, resilienza, nel quotidiano, qui e in tutto il mondo.

"Per" come transizione, per chi o per che cosa si agisce, sottolineando il senso profondo della cura, la necessità delle relazioni. Ma anche tre lettere che nella loro realizzazione sbocciano in anticipazione, "pre", delle necessità di tutti...

E "Dono", legato principalmente alla logica empatica, alla base della missione, che è quella di manifestare l'amore infinito di Dio. In "Vivere per Dono" abbiamo trovato le immagini capaci di evocare sia la vita attuale, sia la visione della missio Dei.

LOGO. Il logo è un gomito (il nostro pianeta, volutamente definito non dalle nazioni, ma dai colori "fondamentali" dei continenti) che si srotola dal basso, perché la missione è simbolicamente e indissolubilmente legata al destino del mondo, ma specialmente di chi viene scartato e costretto all'"invisibilità". Per questo proponiamo di narrare

soprattutto "ciò che di invisibile, misterioso e prezioso già sta nascendo". Ai testimoni che stiamo invitando vorremmo chiedere un contributo nell'elaborare e trasmettere questo triplice svelamento: di Noi al mondo, perché nessuno può permettersi di vivere oggi isolato, indifferente a tutto ciò che non gli appartiene; del Mondo a sé stesso, aiutando a riconoscere l'alta vocazione umana a cui siamo chiamati per il bene di tutti e la salvaguardia del creato; di Dio al mondo, per riconoscere le "tracce" della sua Presenza amorosa, in ogni anfratto della storia, come Luce che impercettibilmente ci attrae al bene.

AMORE. La missione è una grande storia d'amore, per questo le parole di W. Szymborska: "Non c'è fine al mio stupore...ascolta come mi batte forte il tuo cuore" diventano una meravigliosa sintesi della Missione

di Dio fra gli uomini. Oggi credo sia indispensabile aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sentiremmo parte del "nostro mondo di interessi", benché siano vicino a noi. Per questo abbiamo urgente bisogno di cuori capaci di spingersi alle periferie del mondo, facendo sbocciare il quotidiano miracolo della gratuità, perché come dice Francesco: "il mettersi in stato di missione è un riflesso della gratitudine".

FIAMMA. In comunione con tutti i nostri missionari e missionarie e tutti coloro che sceglieranno di vivere il Festival, come un'unica fiamma ci auguriamo di diventare luce di fraternità, di nuova calda umanità, di preghiera che non conosce confini e si fa un tutt'uno con la luce di nostro fratello o sorella testimone e profeta.

L'evento riprogettato si svolgerà, dopo l'edizione bresciana, dal 29 settembre al 2 ottobre 2022



Lab Missio 2022

L'incontro con
mons. Christian
Carlassare
e Salvatore Attanasio

Vivere per dono:
una scelta possibile



SALVATORE ATTANASIO E MONS. CHRISTIAN CARLASSARE

di **Massimo Venturelli**

Due voci importanti, quelle scelte per il Lab Missio 2022 di Ospitaletto, due voci per dire che “vivere per dono” è possibile. Lo confermano Salvatore Attanasio, padre di Luca, giovane ambasciatore in Congo, assassinato il 22 febbraio dello scorso anno a Goma, insieme all'agente Vittorio Iacovacci e all'autista Mustafà Milambo, e mons. Christian Carlassare, vescovo di Rumbek, in Sud Sudan, che sin dal primo giorno del suo ministero ha dovuto fare i conti con la violenza e le difficoltà.

SALVATORE ATTANASIO. “Credo che il sacrificio di mio figlio – afferma il padre del diplomatico ucciso a soli 43 anni – avrà un senso se aiuterà i giovani a comprendere che quelli che Luca ha incarnato sono valori importanti, ma non così difficili da condi-

videre”. Salvatore Attanasio chiede di con cadere nell'errore di pensare che quello che ha fatto il figlio, la vita che ha vissuto valgano soltanto per il mondo della diplomazia. “Credo – continua – che l'eredità più importante che nostro figlio ha lasciato sia proprio quella di fare della propria vita, in qualunque contesto sia vissuta, un dono. Più che di eredità mi piace però vedere nella sua vita un solco in cui tanti altri possono seminare”. Sullo sfondo di questa vita donata si staglia il tema del perdono. Oggi per Salvatore Attanasio e la sua famiglia questa parola ha ancora un valore astratto. Per renderla concreta c'è la strada della verità e della giustizia. “Chi dovremmo perdonare – afferma la proposito – quando ancora non sono state appurate le responsabilità di quello che è successo e non conosciamo nome e cognome di chi ha ucciso Luca, Vittorio e Mustafà?”. Quando saranno appurate le responsabilità,

quando anche le autorità congolesi dimostreranno la volontà di collaborare, così da fare emergere la verità per la famiglia Attanasio e per la comunità di Limbiate in cui il figlio Luca è nato e cresciuto, la parola perdono acquisterà tutta la sua pienezza e il suo significato.

MONS. CARLASSARE. “Vivere per dono – afferma mons. Christian Carlassare – significa vivere la vita con libertà rispondendo alla chiamata quotidiana di Dio per noi e quindi abbracciare la propria vocazione senza più far conto sui propri piani o calcoli, lasciandosi quindi condurre anche in luoghi o situazioni in cui non avremmo mai immaginato di trovarci, e scoprire che la nostra vita diventa una parabola esistenziale, il Vangelo del dono vissuto”. La semplice eliminazione, invece, dello spazio tra la preposizione “per” e il termine “dono” apre poi a un'altra importan-

te dimensione della vita cristiana, direttamente collegata a quella del dono. “Non si può vivere il dono senza il perdono – afferma al proposito il giovane Vescovo di Rumbek – . Il perdono ci permette di liberarci dal male presente, dalla paura, dal rancore e dalla frustrazione. Il perdono è la fiducia che niente è mai del tutto perduto, che esiste la conversione e il cambiamento, che c'è sempre speranza. Che l'esistenza di ogni persona ha un significato e un valore e quindi può sempre redimersi”. Più volte, mons. Carlassare, ha avuto modo di sperimentarsi con il perdono, “ma – afferma – è di gran lunga superiore il numero di volte in cui sono stato perdonato, di quelle in cui ho perdonato. Non c'è niente di più bello di far rivivere una persona attraverso il nostro perdono. È un miracolo bellissimo che tutti possiamo compiere nella misura in cui ci siamo lasciati amare da Dio”.

Le parole
di due importati
“testimoni”
ospiti del
Lab Missio
a Ospitaletto



Appuntamenti



Dal Lab Missio
a Milano

“Vivere per Dono”, in continuità con il Festival della Missione che si terrà a Milano, è il titolo scelto per il LabMissio 2022, in programma al teatro Agorà di Ospitaletto. Sulla scia dell'edizione dello scorso anno, l'evento è stato in un dialogo tra parole e musica: ospiti della serata mons. Christian Carlassare (in collegamento video), vescovo di Rumbek in Sud Sudan vittima lo scorso anno di un attentato, e Salvatore Attanasio, padre dell'ambasciatore italiano in R.D. Congo Luca Attanasio, moderati da Stefano Femminis, responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Diocesi di Milano. I due testimoni hanno raccontato, come si legge anche in queste pagine, il significato dell'essere dono e del saper perdonare. L'evento si è collocato nel contesto del percorso di animazione missionaria della Diocesi e dei Giovedì della Missione, animati dagli istituti missionari presenti a Brescia.

Chi è

Pauline Marie Jaricot

Pauline Marie Jaricot nacque a Lione il 22 luglio 1799, ultima di 8 fratelli e figlia di un piccolo industriale della seta. Nel 1817, in seguito ad una specie di illuminazione avvenuta la domenica delle Palme, cambia la sua vita: fa voto di castità, abbandona le ricchezze di famiglia e comincia a vivere da povera. Per raccogliere denaro in favore dei missionari crea l'Opera della Propagazione della Fede, che alla fine del secolo sarà presente in tutti i Paesi della cristianità. Ammalatasi gravemente, intraprende un pellegrinaggio in Italia, dove incontra il Papa che approva l'Opera e le dona la sua benedizione. Muore il 9 gennaio 1862 nella miseria e nell'indifferenza generale. Papa Giovanni XXIII l'ha dichiarata venerabile nel 1963. Il 26 maggio 2020 Papa Francesco ha approvato un miracolo attribuito all'intercessione di Pauline e, per delega dello stesso Pontefice, il Cardinale Luis Antonio Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ha presieduto la Santa Messa di Beatificazione a Lione il 22 maggio 2022.



Quattro secoli di impegno per la missio ad gentes



IN BASSO A SINISTRA PAULINE MARIE JARICOT



di don Roberto Foini*

Il 2022 è un anno significativo per la missio ad gentes: esattamente quattrocento anni fa il Papa creava un settore specifico all'interno della Curia Romana con il compito di aiutare lo stesso Pontefice nel governo dei territori di missione. Quattro secoli fa nasceva quello che oggi, dopo diversi cambiamenti, è conosciuto con il nome di Dicastero per l'Evangelizzazione. È a questa realtà che il Santo Padre ha affidato anche le quattro Pontificie Opere Missionarie.

FRANCIA. Nella Francia del XIX secolo, mentre la Chiesa stava uscendo dalla grave persecuzione subita durante la Rivoluzione Francese prima e il periodo napoleonico poi, anche gli Istituti Religiosi che soli-

tamente inviavano numerosi evangelizzatori nei territori di missione conobbero un periodo di crisi. In questo contesto storico una giovane donna di Lione, Pauline Marie Jaricot, intuisce che l'aiuto alle missioni ha bisogno di una struttura di supporto più efficace rispetto al passato.

LIBRETTO. Trova spunto da un libretto che raccomandava la preghiera rivolta a San Francesco Saverio, patrono delle missioni, in cui si veniva invitati ad offrire per le missioni tutte le opere buone compiute di venerdì e si suggeriva l'offerta facoltativa di un soldo ogni settimana, per cooperare alla diffusione del Vangelo.

Crea quindi una rete costituita inizialmente da ragazze radunate in un'Associazione Spirituale. È fondamentale l'organizzazione: Pauline crea gruppi di dieci persone,

ognuna impegnata a trovarne altre dieci e così via.

RIPARATRICI. Questo gruppo, che si dà il nome di "Riparatrici", riserva il venerdì alla raccolta del soldo settimanale per i missionari in Cina. Il sistema risulta essere vincente: a Lione la prima colletta frutta 87 franchi, la seconda 300 e la terza 1.800.

In questo 2022 si ricordano i 400 anni dell'istituzione di un settore per i territori di missione



Dicastero per l'Evangelizzazione

Ad una causa tanto importante come quella delle missioni, però, non può bastare la semplice raccolta di offerte, e con lo stesso metodo Pauline organizza il Rosario Vivente: gruppi di quindici persone dove ognuna si impegna a recitare quotidianamente una decina del Santo Rosario per le missioni.

OPERA. L'opera cresce rapidamente e si unisce ad altri gruppi che raccoglievano aiuti per altre missioni, nella consapevolezza che "non vale la pena aiutare questa o quella missione, ma tutte le missioni del mondo". Nel 1822 nasce, quindi, un'Associazione unica, che prende il nome di "Associazione per la propagazione della fede", aperta a tutti e presente dappertutto, in grado di aiutare le missioni con la preghiera e le offerte. Cento anni dopo, il 3 maggio 1922, Papa Pio XI dichiara quest'opera "pontificia".

OGGI. Nel 1926 viene istituita la Giornata Missionaria Mondiale, una tra le principali realizzazioni della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede. Oggi la Pontificia Opera continua ad agire con l'animazione missionaria (grazie all'attività e alla collaborazione con i Direttori Nazionali e i Direttori Diocesani), con iniziative per incoraggiare a pregare e con l'invito a condividere beni in favore delle missioni.

PROGETTI. I missionari presentano ogni anno numerosi progetti alla Pontificia Opera per la Propagazione della Fede che, a nome del Papa, distribuisce le offerte raccolte in tutto il mondo durante la Giornata Missionaria Mondiale del mese di ottobre per aiutare le Chiese locali, rafforzare le strutture ecclesiastiche e fornire i mezzi per l'evangelizzazione.

(* Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli)

I MISSIONARI RACCONTANO

LA MISSIONE E IL SERVIZIO

Nel racconto dei genitori di don Pietro Parzani e di Ilaria Tinelli la testimonianza di cosa sia il servizio ad gentes



Don Pietro Parzani

L'esperienza vissuta
da genitori
del fidei donum
in missione

Alla scoperta della Chiesa di Morrumbene



ALCUNE IMMAGINI DEL VIAGGIO IN MOZAMBICO DI GIUSEPPE E CARLA PARZANI

di **Giuseppe e Carla Parzani**

Siamo arrivati a Morrumbene, dopo aver percorso ben 500 km. Don Piero, i catechisti e i collaboratori della parrocchia ci hanno accolto calorosamente con canti e sorrisi. Nei giorni successivi, dall'1 al 6 febbraio, siamo rimasti nella missione di Morrumbene e abbiamo fatto parecchie visite.

SCUOLA. Per prima cosa, abbiamo visitato la scuola materna parrocchiale con la direttrice suor Franca delle Suore Francescane di Susa e abbiamo incontrato le maestre e i bambini. Successivamente, siamo stati al nuovo centro pastorale giovanile di Morrumbene dotato di biblioteca, sala lettura (usata anche come sala pranzo) e camere con bagno. La struttura è stata ideata per i giovani studenti universitari della zona e per

i catechisti, per permettergli fermarsi il tempo necessario per seguire gli incontri formativi e per incentivare la loro crescita culturale.

COMUNITÀ. Accompagnati dai catechisti, abbiamo visitato anche alcune comunità del territorio parrocchiale. Un giorno siamo andati con don Pietro in una comunità, dove ha celebrato una Santa Messa in memoria di mamma Gioana. Ci siamo riparati sotto una tettoia in legno coperta da lamiere, lì riuniti c'erano tutti i suoi parenti, molti dei quali vivono sparsi per il mondo. Dopo l'Eucarestia, sono andati a pregare sulla tomba portando i fiori benedetti e, in seguito, hanno festeggiato con un pranzo comunitario. Infine, abbiamo visitato l'Università di Maxixe, che dista 50 km da Morrumbene. L'università è gestita dai Padri della Sacra Famiglia di Martinengo (Bg), ma gli insegnanti sono assunti e pagati dallo Stato.

Domenica 6 febbraio abbiamo partecipato all'ordinazione sacerdotale di padre Antonio, che anni prima era stato battezzato da don Bruno, celebrata dal vescovo Mons. Adriano Langa. C'è stata una grande partecipazione popolare e sono state tre ore canti e balli. In seguito, c'è stato un pranzo comunitario nella struttura parrocchiale.

SEMINARIO. Siamo poi ripartiti alla volta di Mapinhane, dove nostro figlio vive ormai da un anno. Lì abbiamo conosciuto i 5 ragazzi che vivono nel seminario, da noi soprannominati i "Papa boys", e padre Ivenzio. Anche qui abbiamo ricevuto un'accoglienza gioiosa. Durante il nostro soggiorno abbiamo visitato la scuola materna e primaria delle Suore Agostiniane. Le suore sono principalmente brasiliane o mozambicane, ma tra loro abbiamo conosciuto anche un'italiana: suor Angela, che a febbraio ha festeggiato,

con tutta la comunità, il suo sessantesimo anno di professione religiosa. Queste suore, oltre a gestire la Scuola Materna, collaborano con un'associazione tedesca per assistere le mamme nello svezzamento dei loro neonati, fornendo loro latte in polvere e farina ogni sabato.

GRAZIE. Abbiamo accompagnato don Pietro per la celebrazione eucaristica nelle cappelle delle comunità sparse sul territorio. Dopo la celebrazione della Santa Messa siamo sempre sempre invitati a fermarci a pranzo con tutta la comunità, condividendo il loro cibo. Per loro, infatti, la visita di un sacerdote è sempre una grande festa che dura tutto il giorno. Infine, don Pietro con alcuni catechisti e sorelle della comunità, ha fatto visita agli ammalati, portando loro l'eucarestia pregando con loro. Siamo grati al Signore per la visita a questa Chiesa del Mozambico.

Il racconto
dei tanti
incontri avuti
in occasione
del viaggio in
Mozambico



Esperienza



La vista
al figlio

A fine gennaio, dopo una lunga preparazione durata 2 mesi, io e mia moglie Carla siamo finalmente riusciti a partire per il Mozambico per visitare nostro figlio don Pietro Parzani. Siamo partiti insieme a don Bruno Moreschi, anche lui sacerdote fidei donum (dal 1997 al 2014) e fondatore della Missione di Morrumbene. Don Pietro è sacerdote fidei donum in Mozambico da 4 anni. I primi tre anni li ha passati nella parrocchia di Morrumbene come curato con don Piero Marchetti Brevi. Dal 2021 don Pietro è parroco a Mapinhane, dove insieme a padre Ivenzio segue un piccolo seminario. Rivedere e riabbracciare Don Pietro all'aeroporto di Maputo dopo un anno e mezzo dalla sua ripartenza è stata una grande emozione. Una volta asciugate le lacrime e scattate le foto di rito, siamo partiti per raggiungere la prima meta del nostro viaggio, la missione di Morrumbene.
(Giuseppe Parzani)



Ilaria Tinelli

L'esperienza
nella Diocesi
di Sangmelima
in Camerun

Sempre pronta
a servire



IN QUESTE IMMAGINI ALCUNI MOMENTI DEL SERVIZIO CHE ILARIA TINELLI SVOLGE IN CAMERUN

di **Simone Zendra**

Ilaria Tinelli, in Camerun dal 2017, gestisce dal 2020 tredici dispensari sanitari nella Diocesi di Sangmelima in qualità di coordinatrice diocesana della sanità: dal servizio che sta svolgendo alla dimensione dello scambio interreligioso con suo marito Ahmed, musulmano, passando per la sua vocazione missionaria, Ilaria si è raccontata in quest'intervista.

Come è nata questa tua attenzione e sensibilità al mondo?

Fin da piccola ho frequentato il mondo scout, crescendo con i suoi valori: "essere sempre pronti a servire", anche chi è più sfortunato di noi. Nel percorso ho avuto molti dubbi e molte crisi esistenziali: punto di svolta è stata l'esperienza in Burundi con le suore operaie, quando ho capito

quanto il Signore mi avesse dato la ricchezza di essere nata dalla parte più fortunata del mondo. Cosa ci faccio con tutta questa ricchezza se so che c'è gente che sta peggio di me? Non siamo venuti per salvare tutti, ma dobbiamo stare accanto ai più poveri e sfortunati, riscoprendo la grandezza dell'amore del Signore. C'è bisogno di questo scambio: non arrivare e dare, ma aprire il proprio cuore, farsi arricchire nel proprio percorso. Oltre alla missione lavorativa, per me la missione spirituale è quella di testimoniare un amore multiculturale e multireligioso che è aperto a tutti. La bellezza è riuscire a vedere che, anche se si appartiene a tribù e religioni diverse, si riesce a fare quello che il Signore ci ha chiesto. Io ora, nel mio ruolo di coordinatrice, di mamma, di moglie, di missionaria, sto con la gente: condividere alla grande ogni piccolo momento è questa la cosa più grande.

Dal 2017 è nel
Paese africano,
dove si occupa
della gestione
di 13 dispensari
sanitari



Che servizio svolgi attualmente?

A Sangmelima, mi occupo di equipaggiare medicinali, della parte amministrativa dei dispensari, del controllo e tutto il resto. L'Organizzazione Cattolica della Sanità in Camerun, una branca della Conferenza Episcopale del Camerun, è nata per offrire a tutte le popolazioni l'opportunità di essere seguiti e di avere delle cure a prezzi accessibili. Ciò è stato messo in atto creando queste coordinazioni diocesane: lo scopo è quello di arrivare dagli ultimi e dai più poveri. La sanità in Camerun è privata, e molti sono quelli che non possono permettersi delle cure. I dispensari cattolici cercano di riuscire ad aiutare le persone prima di ricevere i soldi: la vita umana viene prima.

Come vivi la dimensione dello scambio interreligioso nel rapporto con tuo marito?

A Io e Ahmed, mio marito, ci sia-

mo scelti senza avere l'ostacolo delle religioni: ci siamo trovati perché abbiamo sentito che ognuno aveva qualcosa che dava di più all'altro. Per noi è stata una cosa spontanea, ma nel momento in cui abbiamo deciso di sposarci è stato difficile, perché le due culture non erano molto d'accordo: perché dobbiamo mischiarci? Sono stati momenti molto duri, ma non abbiamo mai smesso di pregare. Ho sempre testimoniato a mio marito che la fede cristiana mi ha formata ed è parte integrante della mia persona e del mio percorso. Non ci si è mai posti il problema di dover passare dall'una all'altra religione: noi siamo semplicemente così. E anche con nostra figlia, che si chiama Aisha Cristina, perché è il frutto di due religioni diverse, faremo così: è stata battezzata, ma deciderà da sola se confermarsi tramite la Cresima nel cristianesimo o se scegliere la religione del padre.

Chi è'



Da Brescia
a Sangmelima

Ilaria Tinelli, di 29 anni, è originaria di Brescia, ma dal 2017 si trova in Camerun. Fin da piccola ha assaporato la missione in parrocchia e, dopo essersi laureata a Bologna in Educazione ai Servizi per l'Infanzia, è partita tramite il Servizio Civile per il Camerun, nella Diocesi di Sangmelima. Doveva trattarsi di un solo anno, ma, dopo aver incontrato Ahmed, l'amore della sua vita, decide di rimanere. Nel frattempo, le viene chiesto di mettersi al servizio della diocesi locale come coordinatrice diocesana della sanità, e dall'agosto del 2020 gestisce tredici dispensari sanitari in tutto il dipartimento. Da questo lavoro e dalla sua esperienza personale di madre nasce l'idea del progetto che abbiamo sostenuto nell'ambito della Quaresima Missionaria, per migliorare le condizioni e le opportunità per le donne incinte, che spesso non hanno modo di essere seguite a dovere e di partorire in sicurezza.

ANIMAZIONE MISSIONARIA

LA SCOPERTA DELLA MISSIONE

Due esperienze "giovani":
il CoMiGi e il 65° Convegno
nazionale missionario
dei seminaristi

Ekijana, nakuambia, inuka! (Giovane, dico a te, alzati!)



CoMiGi

ALCUNI MOMENTI DEL CONVEGNO MISSIONARIO GIOVANILE 2022

di **FLAVIA GABANETTI**

Dal 22 al 25 aprile Beatrice e io siamo state a Sacrofano (RM) per il Convegno Missionario Giovanile (CoMiGi) organizzato dalla Fondazione Missio. Un appuntamento iniziato con l'udienza privata di papa Francesco che ci ha consegnato tre verbi: "Alzati", "prenditi cura" e "sii testimone". L'invito del Pontefice è stato quello di spronarci ad alzarci per "sottrarci alla morte di noi stesse e sottrarci dal piegarci sulle nostre pigrizie e superficialità" senza mai perdere di vista la cura sia verso noi stesse sia verso chi abbiamo accanto.

TESTIMONI. Tutto ciò per essere testimoni di quel grande Amore che il Vangelo insegna, però, testimoni gioiose per quello che facciamo e

sempre con il sorriso sulle labbra. Insomma, mettere la "firma sulla nostra vocazione" missionaria, cioè viverla con il cuore.

RIFLESSIONI. Facendo tesoro di queste parole che sono state il filo conduttore dei quattro giorni insieme, ci siamo spostate dalla Città del Vaticano a Sacrofano, dove si è svolto l'intero CoMiGi. Qui si sono alternati momenti in plenaria, in cui alcuni ospiti hanno condiviso alcune riflessioni riguardo varie tematiche, momenti in piccoli gruppi, workshop e aperitivi con i missionari, momenti di preghiera comunitaria.

VALORE. Senza nulla togliere al ricco programma, il valore aggiunto di questo CoMiGi è stato l'incontro diretto con le missionarie e i missionari: ascoltare i racconti di chi da anni ha dato la propria vita per la missione ha messo in discussio-

Due giovani,
dal 22 al 25 aprile,
hanno partecipato
al Convegno
Missionario
Giovanile

ne tante certezze e ha aperto numerose domande. Detto ciò, non sono comunque di secondaria importanza le provocazioni lanciate e lasciate dai formatori dei workshop che hanno affrontato tanti temi diversi: ogni partecipante ne ha scelti due in base ai propri interessi. Insomma, posso dire di essere tornata a casa con tanti spunti di riflessione!

INCONTRI. Al CoMiGi ho incontrato un paio di amiche che avevo co-

nosciuto in passate esperienze missionarie. Per me è stato davvero arricchente condividere questi giorni anche con loro.

Sì, perché il CoMiGi è anche questo: conoscere, o ritrovare, altri giovani che hanno a cuore la missione e ai quali raccontare ciò che per essa si fa all'interno delle proprie diocesi e parrocchie. Si può dire che è l'occasione per creare una sorte di rete missionaria con chi crede nella missione spendendosi per essa con convinzione e gratuità ogni giorno.

RIPRESA. Il CoMiGi è stato il primo evento in presenza a livello nazionale e di carattere missionario "post"-Covid. Il primo, ma per il successivo non dobbiamo aspettare a lungo: dal 29 settembre al 2 ottobre a Milano si svolgerà il Festival della Missione il cui tema guida è Vivere per Dono. Tre sono i testimoni scelti per incarnare lo slogan:

Zakia Seddiki, moglie di Luca Attanasio, ambasciatore italiano nella Repubblica democratica del Congo assassinato il 22 febbraio 2021; padre Christian Carlassare, comboniano e vescovo di Rumbek (Sud Sudan) sopravvissuto a un attentato il 25 aprile 2021; padre Pier Luigi Maccalli, missionario della diocesi di Crema, liberato dopo due anni di prigionia dai miliziani jihadisti che lo avevano rapito in Niger. Dopo l'estate, quindi, ci aspetta un appuntamento importante a cui non si può non partecipare.

SGUARDO. Concludendo, guardando ai giorni post Comigi, la sfida che ci aspetta, come dopo ogni esperienza intensa, è di concretizzare quello che questi giorni ci hanno lasciato. Come dice il testo dell'inno Inuka! (= Alzati!) scritto appositamente per il Comigi, è giunto "il momento di prendere in mano la nostra vita".

Per conoscere

Cos'è
il CoMiGi

Il CoMiGi è il convegno dei giovani che hanno a cuore il mondo e la missione. È l'occasione per formarsi e confrontarsi su grandi temi di importanza mondiale: il pianeta, le disuguaglianze, l'incontro tra culture e religioni e tanti altri. Inoltre, è l'evento in cui i giovani e i loro animatori si ritrovano per rinnovare l'impegno nella missione universale della Chiesa. Viene organizzato dalla Fondazione Missio Giovani in collaborazione con gli Istituti missionari. Quest'anno si è festeggiato il 50° anniversario dalla nascita del Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie (Pp.Oo.Mm.), oggi Missio Giovani. Il tema scelto, "Back to the Comigi: La missione riparte dal futuro", ha celebrato il proiettarsi verso un nuovo slancio missionario dopo due anni in cui il Covid ci ha rinchiuso nei nostri confini geografici ed esistenziali. La Fondazione Missio, infatti, nasce nel 2005 come "organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di sostenere e promuovere, anche in collaborazione con altri enti e organismi, la dimensione missionaria della comunità ecclesiale italiana, con particolare attenzione alla missio ad gentes e alle iniziative di animazione, formazione e cooperazione tra le Chiese" (Statuto, art. 2). Oggi rappresenta l'eredità del lungo cammino di sensibilità missionaria delle comunità che ha trovato nelle Chiese locali, in tutte le sue articolazioni una risposta alla vocazione del Vangelo.



Seminaristi e missione

Due seminaristi
bresciani
al convegno tenuto
a Bergamo

Il dono, dimensione della vocazione



ALCUNI MOMENTI DEL CONVEGNO TENUTO A BERGAMO NELLE SCORSE SETTIMANE

di **Nicola Penocchio**

Vocazione: vivere per dono. È stato questo il titolo che ha accompagnato il 65° convegno nazionale missionario dei seminaristi che si è tenuto a Bergamo dal 27 al 30 aprile e al quale io e Andrea Simonelli abbiamo avuto l'opportunità di partecipare. "Vivere per dono" è lo stile che il Vangelo stesso insegna e lo stile che ogni cristiano deve avere a cuore. Il sacerdote, in modo particolare, è chiamato ad essere "un uomo che ritrova se stesso nel donare, nel perdonare e nel celebrare".

BESCHI. Mons. Beschi, nella sua lectio magistralis, ci ha richiamati all'importanza della dimensione del dono, del donarsi come modo di essere prima ancora che come un modo di fare. È nel donarsi che pos-

siamo arrivare anche a comprendere cosa significa, oggi, la missione. La missione è anzitutto la condivisione di un dono ricevuto da Dio in modo gratuito che siamo chiamati a portare ai più. Questo richiamo riecheggia anche nella Scrittura "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

DONARSI Il donarsi implica questa uscita da se stessi per aprirsi alla relazione. Ricordava don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio, che "il donarsi di noi stessi agli altri è il principio che permette la nascita e lo sviluppo di relazioni vere, autentiche, profonde e perenni". Vivendo questo riconosceremo il dono di grazia che ci anticipa e precede qualsiasi nostro merito, lo stile della gratuità nell'annuncio e lo stile della gratitudine nel vivere la relazione con Dio e con i fratelli.

Il 65° Convegno nazionale missionario dei seminaristi: un'esperienza arricchente



TESTIMONI. Questo non solo ci è stato raccontato a parole, ma lo abbiamo visto incarnato nelle esperienze di alcuni testimoni che abbiamo avuto modo di incontrare e che ci hanno raccontato come il donarsi ha cambiato la loro vita.

CONDIVISIONE. Un'esperienza di condivisione la abbiamo fatta anche tra noi, divisi in gruppi, dove ciascuno ha condiviso con gli altri un pezzo della propria vita. Il confronto profondo, nato dalla bella fraternità che si respirava in quei giorni, ha fatto emergere come il dono più grande che abbiamo da offrire è l'annuncio di Gesù. La nostra vita, la nostra presenza tra le gente, dev'essere a servizio di questo. È emerso più volte l'appello a far sì che la nostra presenza parli del Vangelo, parli dell'amore profondo, gratuito e libero di Dio per ciascuno di noi.

OCCASIONE. Il convegno è stata una occasione che mi ha arricchito dandomi modo di riflettere come la dimensione missionaria sia intrinseca alla vocazione stessa. Mons. Prastaro, vescovo di Asti, si è detto attento a richiamare al suo presbiterio questo aspetto molto importante. Secondo il suo parere, infatti, non possiamo chiudere il nostro servizio nelle nostre diocesi andando a far morire quella ricchezza che si può trovare nel confronto con una Chiesa sorella.

BAGAGLIO. Per lui questa ricchezza è divenuta "una sorta di bagaglio di fede, di "cassetta degli attrezzi", a cui attinge sempre, ogni giorno, come vescovo e come uomo". Concludo questa testimonianza sul Convegno di Bergamo citando una frase di Levinas: "Il donare è in qualche modo il movimento originale della vita spirituale".

Esperienza



Il grazie dei seminaristi

"Ci sentiamo riconoscenti per aver vissuto questa esperienza nazionale che ci ha arricchito ed entusiasmato": così si sono espressi i convegnisti, nella lettera scritta e spedita al termine dei lavori ai loro confratelli di tutta Italia. Ripensando alle giornate bergamasche, non possiamo che esser grati per il dono ricevuto nei volti e nelle storie di tanti che, come noi, camminano dietro a Cristo verso il sacerdozio. Una volta di più, la Chiesa ci si è mostrata più grande, più bella, persino più in salute di quanto potessimo aspettarci. Pur nelle fatiche comuni di un tempo che per tutti è avaro di vocazioni, ci è stato messo di fronte un segno eloquente dell'opera dello Spirito - come un invito a coltivare non un trasognato ottimismo, ma una lieta e forte speranza. Segno coerente, fra l'altro, con il tema del convegno: se "vocazione è vivere per dono", la vocazione di ogni altro è ricchezza per la mia. Insomma, torniamo a Brescia più accesi nello spirito missionario, e con qualche amico in più. (Andrea Simonelli)

Fare il bene in carcere

Un appello dal Paese africano a sostegno di padre Marco



Ciad



ALCUNE IMMAGINI DEL SERVIZIO DI PADRE MARCO IN CIAD

di padre Marco Vailati

Carissimi amici e lettori di Kiremba, sono padre Marco Vailati, missionario comboniano, o-
pero e lavoro in Ciad dal 1996. Dal 2019 mi trovo nella capitale del Ciad, N'djamena, sono l'economista dei Missionari Comboniani e anche il Cappellano delle Carceri di N'djamena. In un primo tempo la struttura che ospitava i quasi tremila carcerati si trovava alla periferia sud della Città. Un grosso incendio doloso ha messo fine a questa struttura e i carcerati sono stati trasportati in un nuovo edificio molto più sicuro alla periferia Nord della città.

SCUOLA. Personalmente passo con loro la giornata del sabato. Celebro la Santa Messa per i cattolici e incontro i catecumeni che si preparano al Battesimo. Da due anni a que-

sta parte abbiamo aperto una piccola scuola per imparare a leggere e scrivere e sempre una trentina di detenuti segue fedelmente il corso e sono contenti di questa possibilità che viene loro offerta. Ci sono crimini di tutti generi ma il grosso problema è che molti di loro sono in attesa di giudizio e passano anni prima di avere la sentenza. Ho potuto contattare due o tre avvocati che ci aiutano nel seguire queste pratiche e poterle risolvere con più agilità. La struttura seppur nuova presenta molte carenze soprattutto nel campo dell'igiene e dell'alimentazione. Molte sono le malattie che si trasmettono uno con l'altro.

SERVIZIO. Mi accompagnano in questo servizio due suore, una si occupa delle medicine e della visita ai malati in carcere e l'altra della catechesi. Un seminarista del semina-

rio maggiore va la domenica per il catechismo. A Natale, a Pasqua e durante tutto l'arco dell'anno portiamo loro carne, pane, olio, riso, sale e alimenti vari e il sapone per l'igiene personale. Facciamo quel che possiamo con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione. In carcere incontro musulmani, protestanti, atei, uomini e donne con storie personali e drammi assurdi e terribili. Tutti sono contenti di vederci e tutti ci salutano con rispetto e

simpatia. Un giorno un musulmano mi ha detto: "Grazie perché oggi siete venuti a pregare con noi. Dio vi benedica".

BATTESIMI. Nel tempo pasquale ho vissuto la fortuna di battezzare una decina di giovani che da anni si preparano al Battesimo. "Padre - mi hanno detto - siamo figli di Dio, vogliamo anche noi il battesimo, vogliamo diventare cristiani". Che bello, che emozione e che gioia. Dio c'è e lavora in tanti cuori devastati dal male ma toccati dalla Grazia di Dio. Un caro saluto a voi amici e lettori di Kiremba che da sempre sostenete l'opera dei missionari. Se potreste darci una mano, vi ringrazio fin d'ora. Questo servirà per l'acquisto delle medicine, del pane ecc.. e per il corso di alfabetizzazione, per il bene di tutti questi poveri che sono sempre nostri fratelli e sorelle. Con stima e riconoscenza.

RIFERIMENTI

Questi sono gli estremi per aiutare il Progetto:

Diocesi di Brescia,
Ufficio per le Missioni,
Banca di appoggio: Bper

Iban: IT02R 0538711205 000042708664
Causale: microprogetto Ciad

Libri



Guidare il mondo nella tempesta

Agbonkhanmeghe Orobator
Emi
euro 15,00

Quando i leader sono all'altezza delle loro solenni responsabilità e dei loro impegni, spiega Orobator in questo libro che interroga la radice profonda della loro e della nostra responsabilità morale, "possono fare la differenza tra la luce e le tenebre, tra la speranza e la disperazione, tra la vita e la morte per le persone che hanno il privilegio di servire e proteggere". Durante una delle maggiori crisi sanitarie, etiche e politiche degli ultimi decenni, in un contesto di generale disorientamento, la leadership di papa Francesco è stata l'unica a incarnare questa differenza, comunicando in forme nuove e spesso spiazzanti una visione concreta di futuro e speranza. Nel turbolento contesto dei global affairs e nella sua ricaduta sulle nostre vite quotidiane, Orobator invita a comprendere e seguire l'azione esemplare esercitata da Francesco attraverso le chiavi della responsabilità e della fiducia, del sacrificio e della reciprocità, del coraggio e dialogo.



L'omicidio Attanasio

Matteo Giusti
Castelvecchi
euro 15,00

L'assalto al convoglio del World Food Programme, la tragica fine dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo, l'eco mediatica e la voglia di capire cosa possa essere successo, hanno riaperto la luce sulla tragedia che subiscono ogni giorno le persone che vivono in Congo. Il Paese africano, le sue ricchezze, la sua violenza, il suo passato e il suo futuro. Una storia drammatica che ha travolto anche il nostro ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci, che erano nel Paese per aiutare un popolo disperato. Matteo Giusti raccoglie le parole, i ricordi, le speranze e i progetti di chi li ha conosciuti e lotta ogni giorno per dare una speranza al gigante africano, che l'Occidente si limita a tenere in vita solo per spremere economicamente. Un Paese che potrebbe essere un paradiso, ma che spesso sa essere un autentico inferno in terra. Prefazione di Denis Mukwege.

*Il corso***Chi sono stati i relatori**

Il Corso di Ecumenismo che si è tenuto nel marzo scorso ha avuto come tema "Parola di Dio e unità della Chiesa". Rientrava nell'anno d'approfondimento del Movimento Ecumenico. La scelta dell'argomento è partita dalla Lettera Pastorale del Vescovo. I temi sono stati svolti da cinque relatori. Si è trattato di don Angelo Maffei, docente di Teologia presso il Seminario diocesano e l'Università Cattolica; padre Athenagoras Fasiolo, Segretario Generale Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Rettore o di Santa Barbara Megalomartire in Montaner di Sarmede (TV); Frère John di Taizé, fratello della comunità ecumenica che accoglie migliaia di giovani per vivere ogni settimana momenti d'incontro attorno alla Parola di Dio e condividendo i tre momenti di preghiera quotidiana con i fratelli; Dino Magri, pastore della Chiesa Valdese di Brescia, che ha maturato una lunga esperienza nella cura di diverse chiese nelle province del Sud e del Nord Italia e in realtà cittadine complesse, quali Palermo e Napoli; don Patrizio Rota Scalabrini, della diocesi di Bergamo, teologo, biblista, delegato per l'Ecumenismo e dal 1993 docente di Introduzione, Egesi e Teologia biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e di Introduzione e di Egesi ed Ebraico biblico presso il Seminario Vescovile di Bergamo.

L'ecumenismo che si alimenta di dialogo e conoscenza

ALCUNI MOMENTI DEL CORSO

*Proposta***di don Claudio Zanardini**

La ricerca dell'unità dei cristiani è, innanzitutto, un desiderio da conservare vivo e una preghiera da alimentare. Tale ricerca ha lo sguardo fisso su Gesù che ha dato la sua vita perché vi fosse "un solo gregge, un solo pastore" (Gv 10,16) e che ha pregato "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). Il Concilio Vaticano II ha invitato i fedeli della Chiesa cattolica a maturare una maggiore sensibilità ecumenica, cioè a un impegno concreto affinché i cristiani delle differenti Confessioni possano trovare vie di riconciliazione che portino all'unità.

DIALOGO. Una delle vie intraprese è quella del dialogo. A quasi sessant'anni dalla chiusura del Concilio, possiamo notare che di strada se ne è fatta molta, ma ne rimane da percorrere

una quantità ancora indefinibile. Anche gli eventi ultimi, legati alla guerra in corso in Europa orientale, lasciano intravedere quanto l'oriente e l'occidente cristiano siano distanti. La parola di papa Francesco risuona molto diversa da quella del patriarca Kirill, eppure entrambi vogliono dire il Vangelo. Per questo, quando nel 2007 abbiamo iniziato i corsi di ecumenismo, si è ritenuto che fossero utili al dialogo ecumenico. Si è partiti dal principio che per dialogare bisogna dapprima conoscersi almeno un po'.

CONOSCENZA. Da dopo la caduta del muro di Berlino, hanno cominciato a giungere da noi tanti fratelli e sorelle dalle diverse Chiese ortodosse. Per poter dialogare con loro era necessario conoscersi. Noi cattolici italiani, abituati ad essere una stragrande maggioranza, non ci siamo mai preoccupati di conoscere i nostri altri fratelli di fede anche se separati

da noi. Li abbiamo sempre visti lontani e forse pensati anche quasi fisicamente diversi da noi. Anche la galassia del mondo della Riforma ci era in grandissima parte sconosciuta: molti cattolici praticanti bresciani non conoscono nemmeno la storia della Chiesa evangelica valdese che da oltre centocinquanta anni è tra noi. Perciò in questi quindici anni abbia-

Il corso d'ecumenismo del prossimo anno sarà dedicato a un altro aspetto dell'Ebraismo

mo cercato, con il corso di ecumenismo, di fare un percorso ciclico che affrontasse e approfondisse la conoscenza di quattro ambiti ben precisi: le Chiese Ortodosse, le Chiese della Riforma, il Movimento Ecumenico e l'Ebraismo. Si voleva togliere l'ecumenismo da una condizione di argomento di nicchia per farlo diventare più patrimonio comune dei cristiani cattolici. Occorreva quindi far conoscere a un numero sempre maggiore le altre Chiese per imparare a stimarle nella loro diversità, coltivando l'amicizia con i loro pastori e fedeli, trovare sempre più occasioni di pregare insieme.

OSTACOLI. Il dialogo non è mai facile, è ancora più difficile quando parte da precomprensioni, da luoghi comuni dove si cerca sempre ciò che divide e non ciò che unisce. Quando s'incomincia a conoscere la storia e il modo di vivere la fede dei cristiani di altre

Chiese, sovente appare una scoperta che cogliere quanti aspetti abbiamo in comune. Tutti vogliamo fondare la nostra fede nella Parola di Dio, anche se talvolta compresa e declinata in maniera differente; abbiamo l'unico Battesimo; professiamo la medesima fede Trinitaria (Padre, Figlio e Spirito Santo). La Divina Liturgia degli orientali e la nostra Eucaristia celebrano l'unico mistero pasquale. Ci sono poi delle caratteristiche tipiche di ogni Confessione che conoscendole possono essere una ricchezza condivisa. Chi ha seguito i corsi promossi in questi anni, ha potuto conoscere e approfondire tanti argomenti. Anche l'approfondimento di alcuni argomenti sull'Ebraismo ci hanno permesso di conoscere un po' di più la fede dei nostri Padri: non dobbiamo dimenticare che Gesù era un ebreo. Il corso d'ecumenismo del prossimo anno svilupperà un altro aspetto dell'Ebraismo.

La lotta “solidale” al Covid da Brescia al Mozambico



IMMAGINI DELLA CAMPAGNA “UN VACCINO PER TUTTI”

di **MASSIMO CHIAPPA***

In Mozambico, come in tanti altri Paesi dell’Africa sub-sahariana la diffusione di Covid 19 si è aggiunta ad altre emergenze sanitarie, rendendo ancor più precario il diritto alla salute. Nella prima fase della pandemia l’unico mezzo per evitare disastrose ricadute sulla salute della popolazione sono state ferree misure preventive e di isolamento sociale, con conseguenze anche penali per i trasgressori. Il sistema sanitario del Mozambico non sarebbe stato in grado di sostenere il diffondersi massiccio della pandemia, in particolare nelle aree rurali dove per la maggior parte sono presenti piccoli centri di salute con possibilità di cura quasi assenti, scarsa o assente offerta di ossigeno e un numero di posti in terapia intensiva che, nel 2020, non supera-

va i 40 letti in tutto il Paese. Grazie agli aiuti internazionali, nella seconda metà del 2021 anche in Mozambico è iniziata la campagna di vaccinazione anche se, fino ad ottobre, sono stati vaccinati operatori sanitari, forze dell’ordine, funzionari pubblici, persone con malattie croniche e persone over 50 residenti nelle aree urbane.

IMPRESA. Vaccinare in Mozambico è assai difficile: più del 70% della popolazione vive in area rurale. La gente dei villaggi vive spesso a decine di chilometri da un centro di salute e centinaia da un ospedale vero e proprio da dove partono i vaccini, manca personale qualificato, è arduo garantire la catena del freddo, è carente la mobilitazione pubblica e la corretta informazione. Ed è questa la sfida che abbiamo voluto raccogliere con la Campagna “Un vaccino per tutti”: arrivare nelle aree più lontane, raggiungere le comunità più vulne-

Gli effetti benefici della campagna nata su iniziativa di Confindustria Brescia con Cgil, Cisl e Uil provinciali

rabili dove maggiori sono i problemi e gli ostacoli da affrontare. Oggi possiamo dire con soddisfazione che la Campagna “Un vaccino per tutti” sta raggiungendo i suoi obiettivi. Ha sensibilizzato migliaia di lavoratori bresciani, ha coinvolto centinaia di aziende, comuni, enti religiosi, università, associazioni e cittadini... ed è arrivata in molti villaggi poveri e remoti del Mozambico. Ad aprile 2021 si è conclusa la raccolta fondi che ha superato i 480mila euro; 222 aziende,

enti ed istituzioni hanno sostenuto la campagna, oltre a centinaia di donazioni private. Mentre il nostro sostegno alla campagna nazionale di vaccinazione nella Provincia di Inhamitanga prosegue, attraverso l’adesione al programma Univax. Si vaccina soprattutto nelle aree urbane: nei centri di salute, nelle scuole, nei mercati...

CAMPAGNA. Grazie a “Un vaccino per tutti” sono già stati acquistati e si stanno distribuendo decine di migliaia di vaccini, siringhe, aghi, piccoli inceneritori; si sono formati infermieri e tecnici vaccinatori; si fornisce materiale medico, tamponi rapidi, materiale di protezione; si acquistano o riparano congelatori; si allestiscono tende per triage e isolamento pazienti; si copre il costo del carburante per vaccinare nei villaggi. Cercando di raggiungere le aree più remote, da gennaio a marzo 2022 abbiamo vaccinato più di 10mila persone at-

traverso le brigadas moveis, equipe sanitarie mobili che portano i servizi di salute di base, specie per mamme e bambini nelle comunità più distanti dai centri di salute. Stiamo attendendo il via libera da parte del Ministero della Salute del Mozambico, per iniziare le vaccinazioni alla fascia di età 15 e 17 anni del distretto più popoloso, quello di Massinga. La Campagna “Un vaccino per tutti” ha dimostrato ancora una volta come Brescia sia capace di fare rete fra istituzioni, mondo profit e mondo no profit per ottenere risultati concreti ed efficaci. Ma non è solo solidarietà e cooperazione, è anche un’azione di sensibilizzazione sull’importanza delle vaccinazioni e della salute pubblica, perché in un mondo sempre più globalizzato, è un’illusione pensare che basti vaccinare i Paesi più ricchi per bloccare la circolazione del virus e di nuove varianti.

(* Direttore di Medicus Mundi Italia)

Progetto

Una campagna condivisa

Poter accedere in modo facile e gratuito alla vaccinazione anti Covid e in generale alle cure sanitarie, per noi italiani ed europei è scontato ed è un diritto riconosciuto. Per chi vive in molti Paesi africani è ancora un miraggio. Lo dicono i numeri dell’Oms: a inizio maggio 2022 in Italia abbiamo vaccinato con ciclo completo l’84% della popolazione, mentre in Africa siamo al 22%.

Anche su questo fronte, la rete della solidarietà bresciana non è stata a guardare, cercando di fare la propria parte per contribuire alla diffusione delle vaccinazioni anti Covid in paesi a risorse più limitate. A settembre 2021 è stata lanciata la campagna “Un vaccino per tutti”, promossa da Confindustria Brescia con Cgil, Cisl e Uil provinciali, in collaborazione con Medicus Mundi Italia, l’Ufficio per le Missioni della Diocesi di Brescia e l’Università di Brescia. L’obiettivo era duplice: incentivare l’adesione alla campagna vaccinale in Italia tra le persone che lavorano nelle aziende bresciane e i loro familiari, e raccogliere fondi per sostenere la campagna di vaccinazione anti Covid-19 in Mozambico, uno dei paesi più poveri al mondo, attraverso l’Ong bresciana Medicus Mundi Italia, attiva nella Provincia di Inhamitanga da più di 15 anni, insieme con NO ONE OUT (nata dall’unione di SVI e SCAIP), nel sud del Paese africano.



Un vaccino per tutti

*Bilanci***Addio allo Zambia**

Ed eccoci arrivati al momento in cui diciamo: abbiamo fatto un bel pezzo di strada insieme ed è giunto il momento di smettere di inviare personale dall'Italia, fare a poco a poco dei passi indietro, in modo che i gruppi e le organizzazioni locali assumano pienamente la responsabilità delle proprie decisioni. Dopo due anni in cui abbiamo lavorato in questo senso, continuando il più possibile a lasciare le decisioni ai gruppi locali, a fine febbraio 2022 abbiamo lasciato definitivamente lo Zambia. Non è mai facile decidere quando è il momento giusto per farlo, quello che è certo è che prima o poi questo momento è giusto che arrivi. Nei prossimi mesi e fino alla fine dell'anno garantiremo un certo appoggio a distanza, con la piena fiducia che quanto seminato potrà dare buoni frutti. Pensiamo che il favorire l'opportunità di gestire la propria autonomia, per le comunità locali, sia parte integrante del percorso di sostenibilità che ricerchiamo da sempre e che implementiamo attraverso i progetti di cooperazione internazionale. Attraverso la testimonianza di chi in questi venti anni si è impegnato nel paese cerchiamo di raccontarvi un pezzo di questa storia e di quanto abbiamo imparato camminando sulle strade della provincia di Solwezi.

“Un giorno può spezzare molti giorni”

IMMAGINI DEL PROGETTO SEGUITO IN ZAMBIA

di **Maria Goretti Gahimbare**

Voglio raccontarvi la mia esperienza di volontariato in Zambia con le comunità locali. Avevo già avuto un'esperienza precedente, in Rwanda. A quel tempo ero molto giovane e non trovavo una vera gratificazione in quello che facevo; sentivo di lavorare per lo stipendio, non riuscivo a capire quanto fossi fortunata a lavorare con persone diverse e condividerne la conoscenza, non mi davano il tempo necessario per assorbire la cultura altrui e imparare da loro. In sostanza, stavo solo “facendo un lavoro” e non mi sforzavo di capire alcuni dei problemi delle comunità e l'importanza di partecipare per trovare insieme una soluzione a questi.

INIZI. Ho iniziato in Zambia, era il 1998, e inizialmente non è stato

facile per me proprio a causa delle diverse culture, caratteri e modi di fare le cose, ma questo non ha mai influenzato il mio lavoro, favorendo anzi la scoperta di un modo migliore di farlo e di continuare il nostro viaggio insieme; supportarsi a vicenda attraverso la discussione di gruppo è stato molto importante per rafforzare il senso di unione. Ero la più adulta in termini di età nel gruppo di volontari provenienti da altre parti del mondo ma mi ritengo molto fortunata di avere fatto parte di quella squadra perché ho imparato molto da loro. Ancora oggi faccio tesoro di tutto quello che ho imparato e che posso spendere in realtà diverse, anche adesso che vivo in Svezia.

ESPERIENZA. Questa esperienza di lavoro è stata positiva e stimolante, non lavoravo più per ricevere uno stipendio, mi sentivo diversa e amavo il mio lavoro; la maggior par-

te delle volte però, quando andavo al villaggio, pensavo a come volevo aiutare la popolazione, cambiare il loro modo di vivere e raggiungere i risultati che auspicavo in poco tempo, e questo creava discussioni anche negative con gli abitanti del villaggio, e mi scoraggiavo e non potevo nascondere loro le mie emozioni, lasciandomi intravedere alle donne il mio

Il racconto di un'esperienza di volontariato, che è stata particolarmente arricchente, iniziata nel 1998

fastidio, fino a quando un giorno mi hanno chiesto: “Maria cosa è successo? Non ti arrabbiare, lavoreremo sodo e tutto andrà bene!”. Un aspetto che mi ha sempre molto colpito è stata la condivisione della vita privata che le donne del villaggio avevano con me, dal modo in cui i loro mariti le trattavano, fino alle confidenze circa le loro malattie, i momenti di fame generata dalla scarsità di cibo, la preoccupazione per i bambini che non potevano frequentare la scuola per mancanza del denaro necessario al pagamento delle tasse scolastiche o per comprare le uniformi. Mentre tornavo a casa pensavo a tutto questo e non riuscivo a scrollarmi i loro problemi dalla mente, mi intristiva la mia impotenza.

ZAMBIA. Ho amato stare con queste persone; sono cresciuta in un ambiente appassionato e ho trovato dentro di me l'equilibrio in diverse

situazioni. Ho imparato a resistere con forza anche nei momenti peggiori, cercando di mantenere il controllo della situazione e delle mie emozioni, con coraggio. Ho imparato ad apprezzare le persone più diverse, perché lo sviluppo è un lungo viaggio e non si possono forzare le cose, certe volte c'è bisogno di tempo, imparare ad accettare che il processo è lungo e in questo i leader devono dare il buon esempio, anche avendo compiti più grandi e impegnativi, maggiore è la responsabilità e maggiore deve essere l'esempio. C'è un detto locale che mi ha guidato, “un giorno può spezzare molti giorni”, ovvero, ogni singolo giorno può fare la differenza nel nostro percorso. Concludo così il racconto della mia esperienza, perché le pagine che potrei scrivere sarebbero ancora molte... penserò sempre alle donne e agli uomini che ho incontrato in Zambia e che mi mancano molto.

*Zambia*



BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!
SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

Invito a essere ciò che siamo

Dal piano della lettera, presentato nell'introduzione, vediamo che i primi quattro capitoli sono una critica a pagani e giudei per il tipo di culto che rendono: i pagani per il loro culto idolatrico (offrono sacrifici di animali a Dei di pietra, di ferro e di legno) i giudei perché, pur credendo in un Dio unico, offrono anch'essi gli stessi sacrifici "il cui odore nessun Dio vivente gradirebbe sentire. (cf. II.9)" Ma vorremmo soffermare la nostra attenzione, e la vostra, sui capitoli da 5 a 12 nei quali l'A Diogneto presenta i cristiani e poi fa un'esortazione. Questi testi possono forse aiutarci a guardare in volto chi siamo davvero, quale Grazia ci abita e quale realtà deve pian piano ridiventare nostra. L'autore scrive: "[...] I cristiani non si sentono, come tanti altri, i campioni di una dottrina umana. V.3 Infatti Colui che è veramente Signore e Creatore di tutto e Dio invisibile, egli stesso fece scendere tra gli uomini la parola santa e incomprensibile e l'ha riposta nei loro cuori. VII.2".

"Essi si conformano agli usi e ai costumi del luogo dove risiedono, ma manifestano le leggi straordinarie e paradossali della loro Repubblica spirituale. Rispettano i loro doveri di cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Si sposano come tutti e generano figli ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa ma non il letto. Obbediscono alle leggi stabilite ma con la loro vita superano le leggi. Sono nella carne ma non vivono secondo la carne. V.4-10". "Sono ingiuriati e benedicono, maltrattati e onorano. V. 15".

"Quanto più sono puniti, tanto più crescono gli altri. Questo non pare opera dell'uomo, ma è potenza di Dio, prova della sua presenza. VII. 8-9".

"Se anche tu desideri questa fede, per prima otterrai la conoscenza del Padre. X.1 [...]". "Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà... X.4". "Chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore, chi dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. X.6".

In questo testo c'è una grande fierezza accompagnata da opere reali che rendono i cristiani, nel mondo, presenza diversa, più umana, più umile e più fraterna. Diventiamo ciò che siamo! Il mondo ha bisogno del fuoco dello Spirito. "E quanto vorrei che fosse già acceso! (Lc 12,49)".

(IDITH, MARCELINE, FRANÇOIS, EDITH, SUOR GRAZIA ANNA)

Lettera a Diogneto

In questo secondo numero di *Ki-remba* affrontiamo la lettura della Lettera a Diogneto, uno scritto della fine del II secolo d.C. il cui autore è anonimo, ma sicuramente legato all'ambiente alessandrino che con Clemente prima e Origene poi, apporterà molto alla teologia e alla spiritualità cristiane. Si tratta di un manoscritto perduto nel mare dei testi del II secolo, ma ritornato in auge alla fine del Medioevo per poi finire bruciato nell'incendio di Strasburgo del 1870. Grazie a Dio era stato edito già prima di questa data. La lettera è indirizzata a un pagano che si pone delle domande sulla fede cristiana. A lui l'autore risponde esortandolo a credere. Ecco il piano della lettera: 1-4 capitolo: critica dei pagani e dei giudei; 5-6 capitolo: definizione dei cristiani come anima del mondo; 7-9 capitolo: rapida catechesi in relazione ai primi quattro capitoli; 10-12: esortazione finale. Immerciamoci dunque nella lettura di questo scritto. Ci auguriamo che sarà per voi salutare, come lo è stato per noi

(SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)

Una lettera utile anche per i cristiani di oggi

In questo momento così difficile della storia, in cui i cristiani stanno causando molta sofferenza ai loro fratelli e sorelle, ci si chiede cosa significhi essere discepoli di Gesù. La Lettera A Diogneto ce lo ricorda: "Attendendo e ascoltando con cura, conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. Diventano un paradiso di delizie e producono in sé stessi un albero fruttuoso e rigoglioso. XII. 1". Cosa fare dunque di fronte a situazioni di ingiustizie e di sofferenza? Inizi a prenderti cura delle vittime, a ricostruire un brandello di questa terra devastata. E in attesa che arrivi il regno del "non-ancora", cerchi di rendere meno ingiusto il piccolo angolo della tua città desolata. Quel regno è già cominciato. (L. Bruni in *Avvenire* 2/5/2022)



Ci impegniamo da trent'anni a sottrarre più bambini possibile a una vita di stenti e di espedienti nella foresta amazzonica, nelle favelas, nelle discariche o su strade polverose.

Vuoi aiutarci anche tu?

Donaci il 5xmille

È un aiuto in più che permette alle **Suore Salesiane** di raggiungere le comunità Indios in foresta amazzonica e realizzare laboratori artigianali per aiutare le donne indigene ad avere un reddito.

A te non costa nulla e per noi è un contributo prezioso.

Nella casella della dichiarazione dei redditi destinata al sostegno al volontariato, scrivi il nostro

codice fiscale
98054510171



Associazione
CARLO MARCHINI ONLUS
per le opere salesiane a favore dei bambini poveri del Brasile

Viale Stazione 63 - 25122 Brescia | Tel. 030 37 57 396

L'Associazione Carlo Marchini Onlus

promuove progetti di **sostegno a distanza** per favorire crescita e sviluppo dei bambini che frequentano gli oratori salesiani in Brasile.

Ciò prevede un **simbolico gemellaggio tra ogni donatore e ogni bambino**. Periodicamente si inviano al beneficiario le principali informazioni sulla vita dell'assistito (quale scuola frequenta, le sue condizioni di salute e le diverse attività che svolge), allegando una fotografia aggiornata o disegni e letterine a testimonianza del percorso di crescita fatto dal bambino.

Si può aderire al progetto offrendo un contributo minimo di 200 euro all'anno, ma sarà gradito qualsiasi importo. Il denaro raccolto viene interamente inviato ai centri salesiani due volte l'anno e sarà utilizzato per tutti i bambini bisognosi presenti in missione.

Le donazioni all'Associazione Carlo Marchini Onlus godono delle agevolazioni fiscali previste dalla nuova normativa sul Terzo Settore (art. 83, comma 1 del D.Lgs. 117/17)

Per ulteriori informazioni: telefonaci allo **030 37 57 396**

scrivici una email
adozioni@carlomarchinionlus.it

visita il nostro sito
www.carlomarchinionlus.it

Come aiutarci

Per le tue offerte puoi utilizzare:

Banco Posta

Conto corrente postale: n. 12 27 52 51
Iban: IT72 U 07601 11200 000 012 275 251

UniCredit

Iban: IT48 H 02008 11225 000 100 085 761

Cassapadana

Iban: IT55 E 08340 11200 000 002 121 366



Festival
della
Missione

MILANO - 29 SET / 02 OTT DUEMILA22



**"Vivere per Dono",
là dove di porta il Festival**

www.festivaldellamissione.it